Rassegna del 10/06/2010

CONFCOMMERCIO

ARENA	**37**	C'è Sangalli per il progetto "Grandi Imprese"	**...**	1
FINANZA & MERCATI	**1**	Confartigianato sposa la manovra Tremonti - All'artigianato piace la manovra	**...**	2

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	**2**	Berlusconi attacca la Costituzione - Berlusconi contro la Costituzione "E' vecchia e cattocomunista"	**Lopapa Carmelo**	4
REPUBBLICA	**5**	Intervista a Pier Luigi Bersani - "Democratici pronti a dar battaglia. Non gli piace la Carta? Silvio a casa"	**Pertici Laura**	5
REPUBBLICA	**22**	Scure della manovra sui trasporti locali 3,5 miliardi in meno per i pendolari	**...**	6
SOLE 24 ORE	**3**	Intervista a Vasco Errani - "Così si leva l'ossigeno al federalismo"	**Turno Roberto**	9
REPUBBLICA	**26**	Donne in pensione a 65 anni: nel 2012 un solo scalone - Donne in pensione a 65 anni con un solo scalone	**Petrini Roberto**	10
SOLE 24 ORE	**3**	Pensioni, tagli per 1,4 miliardi - Per il Fas nuovo taglio da 2,4 miliardi	**Santilli Giorgio**	11
MESSAGGERO	**5**	Cgil all'attacco: sciopero generale il 25 giugno	**Cos.**	13
CORRIERE DELLA SERA	**6**	Studi di settore, si paga fino al 6 luglio. E per aprire un'impresa solo una mail	**Sensini Mario**	14
SOLE 24 ORE	**35**	Slitta il termine per la riforma degli incentivi	**L.Ca.**	16
CORRIERE DELLA SERA	**1**	Intercettazioni, battaglia finale - Intercettazioni, voto con fiducia. Dubbi di Bossi e il Pd protesta	**Martirano Dino**	17

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	**42**	Le vere cause di lacci e lacciuoli - Non è l'articolo 41 della Costituzione a frenare la libertà di imprese	**Ichino Pietro**	19
MESSAGGERO	**4**	In Italia va alla famiglia solo il 5,7% della spesa sociale	**Giannino Oscar**	20

SETTORI

SOLE 24 ORE	**24**	Settori. Il business della cultura vale 16 miliardi, 17 mila le imprese - Cultura, business da 16 miliardi	**Lepido Daniele**	21

Arena
10-GIU-2010
Diffusione: 46.767 Lettori: 321.000 Direttore: Maurizio Cattaneo da pag. 37

CONFCOMMERCIO



Carlo Sangalli

C'è Sangalli per il progetto «Grandi Imprese»

Il presidente nazionale della Confcommercio, Carlo Sangalli, sarà domani a Verona nella sede l'organizzazione per partecipare alla presentazione del gruppo «Grandi Imprese» scaligero.

Durante l'incontro verrà presentato il progetto e per dare maggiore sottolineatura all'iniziativa è presente anche il presidente nazionale di Confcommercio Imprese per l'Italia Sangalli, che recentemente ha assunto la guida di «Rete Imprese Italia», il nuovo soggetto di rappresentanza unitario del mondo delle pmi (le piccole e medie imprese) e dell' impresa diffusa promosso dalle cinque maggiori organizzazioni dell'artigianato, del commercio, dei servizi e del turismo (Confcommercio, Confartigianato, Cna, Confesercenti, Casartigiani), che si sono ufficialmente riunite sotto un unico logo e un'unica Fondazione. ♦


Logan investe sul marchio «Fatturato 2010 a 10 milioni»
Melone, più varietà per sostenere i prezzi
Cerchi Lavoro?
L'Arena
L'Arena@ffari

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
10-GIU-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 1

Confartigianato sposa la manovra Tremonti

Confartigianato condivide pienamente la manovra del governo e del ministro Tremonti; purché i tagli alla spesa pubblica restino tali durante la conversione parlamentare. Pur con molte critiche all'invadenza e ai costi della burocrazia (16,6 miliardi l'anno, un punto di Pil) la relazione del presidente Giorgio Guerrini (anche a nome di Rete Imprese Italia) è apparsa molto in sintonia con i rinnovati impegni del governo alla semplificazione e all'approvazione dello Statuto dell'impresa.
A PAG. 8



All'artigianato piace la manovra Ma lo Stato è un cattivo pagatore

All'assemblea della maggiore Confederazione del settore, il presidente Guerrini promuove gli impegni del governo per i tagli alla spesa e alla burocrazia. E sul fisco chiede reciprocità

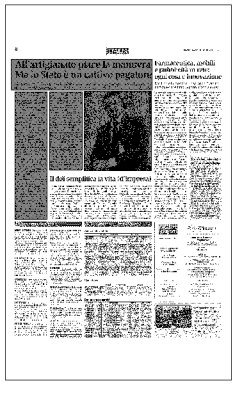
Se non fosse per la citazione di Enzo Biagi, l'intera relazione di Giorgio Guerrini all'assemblea 2010 di Confartigianato, ieri a Roma, sarebbe stata miele per le orecchie di Silvio Berlusconi, il cui intervento è poi apparso perfino troppo critico, contro l'architettura istituzionale inadeguata e burocratica. Ma con una «promessa» importante: «Mi impegnerò in prima persona: noi vogliamo fare una rivoluzione nel rapporto tra lo Stato, la pubblica amministrazione e le imprese, perché bisogna passare dal sospetto alla fiducia. C'è una proposta di legge in Parlamento, ci impegnamo affinché lo Statuto dell'impresa entri in vigore entro l'autunno».

Guerrini ha parlato anche a nome di Rete Imprese Italia, di fronte ai presidenti di Cna, Casartigiani, Confcommercio e Confesercenti, i quattro partner del network che associa 4 milioni di imprese e 14,5 milioni di lavoratori. In realtà la relazione è tutt'altro che entusiastica rispetto alla situazione attuale: sia quella economica, sia nei rapporti con lo Stato, che «costa» molto e non rende servizi. Gli oneri burocratici - secondo lo studio confederale diffuso i giorni scorsi - pesano per 16,6 miliardi, un punto di Pil e addirittura 12.300 euro per ogni imprenditore (stima forse eccessiva). Ma Guerrini, ottimista sul ruolo delle Pmi nell'economia e in sintonia con il governo sulla necessità e gli obiettivi della manovra, ha scelto i toni della fiducia e della sintonia con il governo, e in genere con chi intenda davvero voltare pagina, per esempio facendo pesare per la prima volta il valore della stabilità del posto di lavoro degli statali. Ma anche critiche: già pessimo pagatore, il settore pubblico italiano ha peggiorato ancor più i tempi medi di attesa per i fornitori di beni e servizi (mentre in Europa si riducevano ulteriormente): nel 2010 siamo a 186 giorni, contro i 128 dello scorso anno e i 63 della media Ue. Il problema riguarda anche i rapporti tra privati, normalmente a scapito dell'indotto rispetto alla grande impresa: Confartigianato stima 96 giorni, a fronte di una media Ue di 55 giorni.

Quanto al fisco, Guerrini ha criticato l'eccessiva pressione e negato i sospetti di evasione: «Non c'erano code di artigiani per scudare i capitali da far rientrare in Italia». Però lo Stato deve rispettare davvero lo Statuto del contribuente.

La conferma che i contenuti della relazione Guerrini non sono stati affatto accomodanti, arriva dal commento del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: «Ho apprezzato molto la relazione. Molti punti sollevati da Guerrini sono gli stessi sollevati da Confindustria: il problema delle liberalizzazioni, della pubblica amministrazione, della crescita. La condivido pienamente». E anche il presidente di Confindustria apprezzai «l'impegno del presidente Berlusconi per una semplificazione molto forte a partire dallo Statuto delle imprese, per seguire con l'articolo 41 della Costituzione». **A.Cia**


FINANZA MERCATI
Asse franco tedesco pro riforme Ue


All'artigianato piace la manovra Ma lo Stato è un cattivo pagatore


Giorgio
Guerrini

Quotidiano Roma | la Repubblica | 10-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 2

Bersani: "Se non gli piace la Carta vada a casa". Intercettazioni, l'Idv occupa l'aula del Senato. Santoro: "Il Cavaliere non ci ha domato"

Berlusconi attacca la Costituzione

"Un inferno governare con le sue regole". Fiducia sulla legge-bavaglio

Berlusconi contro la Costituzione "È vecchia e cattocomunista"

"Governare rispettandola è un inferno"

Il mercato

La Carta parla di lavoro ma l'impresa è citata solo all'articolo 41, mai usata la parola mercato

Le imprese

Entro l'autunno le piccole imprese non dovranno più chiedere autorizzazioni e licenze allo Stato

Di Pietro: roba da regimi fascisti Ma Bossi: la Carta è datata e la stiamo cambiando

CARMELO LOPAPA

ROMA — La platea è tutta sua. È il popolo della partita Iva. L'esercito plaudente di piccoli e piccolissimi imprenditori. E lui, collega «prestato temporaneamente alla politica», non tradisce le attese: «Governare con questa architettura istituzionale è un inferno». Stretto in un abbraccio ostentato col presidente della Confartigianato Giorgio Guerrini, il premier Silvio Berlusconi torna mostrare insofferenza per la Costituzione: superata, «datata», peggio, «frutto di un compromesso catto-comunista».

Riecco il copione "stracciaCarta", quello che il presidente del Consiglio tira fuori nei momenti per lui più difficili. Scatena comunque la protesta e la preoccupazione delle opposizioni. «Hai giurato sulla Costituzione, se non ti piace, vai a casa» gli ribatte da "Repubblica tv" il segretario Pd Pier Luigi Bersani. Antonio Di Pietro rievoca venti di regime: «Solo nei modelli fascisti si può fare a meno delle regole costituzionali e del Parlamento». Ma Umberto Bossi conferma: «È datata e la stiamo cambiando».

Il premier replica all'assemblea annuale degli artigiani, in un Auditorium gremito, lo show del giorno prima dinanzi agli albergatori. È dopo Rai e Protezione civile, adesso tocca alla Costituzione, alle intercettazioni difese dalle "lobby" di magistrati e giornalisti, a *Repubblica* attaccata ancora una volta per stuzzicare gli imprenditori: «Negli anni Settanta la cultura comunista è stata improntata al sospetto: se uno fa impresa è uno sfruttatore e un evasore. Ma per noi, gli imprenditori non sono quelli dipinti da Eugenio Scalfari domenica su *Repubblica*, ma quelli che ogni giorno rischiano in proprio e del proprio». È solo il preludio. Berlusconi torna a lamentare pochi poteri per rivendicare l'ammodernamento dello Stato. «Sapete, governare visto da dentro è un inferno: non è che manchino i buoni progetti, ma è l'architettura istituzionale che rende difficilissimo trasformare progetti in leggi». Colpa della Carta, «molto datata: parla di lavoro ma l'impresa è citata solo all'articolo 41, mai citata la parola mercato». Una legge ordinaria allora non basta. Bisogna superare una Costituzione vecchia di «60 anni», frutto di «compromessi tra democristiani e comunisti». Agli artigiani promette «entro l'autunno lo Statuto delle piccole e medie imprese», che consentirà di «non chiedere più permessi e autorizzazioni e licenze, pratica da Stato totalitario». È ora di «una stagione di liberalizzazione» contro l'«oppressione fiscale, giudiziaria e burocratica». Già nel consiglio dei ministri di oggi la norma sullo sportello unico per le imprese. Gli applausi fioccano.

Prima di salire sul palco, Berlusconi abbraccia il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, quasi a voler archiviare il rifiuto in pubblico della poltrona ministeriale. Argomento che poi però il premier richiama rivolgendosi ironicamente al presidente di Confartigianato Guerrini: «Se non avessi già avuto un no da Emma farei anche a te la proposta di fare il ministro». Suggerisce di investire in Cina, «Paese straordinario». Poi si fa serio e difende il ddl intercettazioni che passerà oggi al Senato. «Non risolve tutti i problemi — premette, superando l'iniziale perplessità — ma è un primo passo importante, cercheremo di migliorarla più avanti». Per ora il testo resta quello. Anche perché a opporsi «è solo una piccola nomenclatura e lobby di magistrati e giornalisti». L'Anm protesta: «Così alimenta il clima di tensione e di scontro tra i poteri dello Stato». Quindi, il presidente del Consiglio fa quadrato ancora attorno alla Protezione civile, negando che sia esistita una «cricca» sui 390 appalti in Abruzzo: «In Italia tanta gente onesta che paga le tasse».



Quotidiano Roma | la Repubblica | 10-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 5

Il segretario Bersani ospite di un forum a Repubblica Tv. Trecentocinquanta domande dai telespettatori

"Democratici pronti a dar battaglia Non gli piace la Carta? Silvio a casa"

Non capisco Fini

Non ho capito cosa Fini ha trovato di migliorato nel ddl. Si allunga la lista di leggi da cambiare quando governeremo

Ridurre i danni

In Parlamento si lavora sempre su due gambe: riduzione del danno e giudizio libero. Vedrete che otterremo risultati

LAURA PERTICI

ROMA — «A Berlusconi dico: hai giurato sulla Costituzione. Se non ti piace, vai a casa». Pier Luigi Bersani è negli studi di *Repubblica Tv* quando le agenzie riferiscono dell'attacco del premier contro la Costituzione. Il leader del Pd sta per terminare il videoforum con oltre 350 domande giunte dagli spettatori. «Lui fa sempre così quando vuole deviare l'attenzione da quel che lo preoccupa di più. Berlusconi sa che la manovra economica chiude il tempo delle favole e, per non usare davanti al Paese la parola "sacrifici", la spara grossa. Però alla gente il frastuono interessa poco. Per questo gli rispondo: se la Costituzione non ti piace, vai a casa».

Intercettazioni, l'altro fronte di oggi. Cosa farà il Pd?

«Ci prepariamo ad una battaglia aspra. E bisogna richiamare alla coerenza tutti quelli che sulle intercettazioni hanno avuto qualcosa da ridire. Rispetteremo però il Parlamento, a differenza del premier. Perché è il posto delle libertà di tutti e va tenuto a mente. È difficile fare opposizione a Berlusconi evitando i meccanismi populistici, che rischiano di portare acqua al suo mulino. Noi dobbiamo ricordarcelo e usare tutti gli strumenti democratici, dalla mobilitazione alla battaglia parlamentare. Non bisogna disperare del fatto che alcune contraddizioni possano aprirsi anche tra maggioranza e opinione pubblica. E non cadere nella trappola della guerra tra guelfi e ghibellini, esattamente ciò che vuole il premier».

Prima il sì dei finiani, poi la fiducia al Senato. Che armi rimangono per bloccare il ddl Alfano?

«Non ho capito Fini cosa abbia trovato di migliorato nel disegno. Noi non potremo che incalzare, cercando qualche ragionevolezza nel centrodestra. Si allunga la lista delle leggi che, quando ci sarà alternativa, dovremo modificare. L'attuale governo è ricorso alla fiducia più di trenta volte. La metà di quell'elenco sarà il manifesto elettorale per il cambiamento del centrosinistra».

Quale confronto immaginate alla Camera? Si possono ancora limitare i danni di questa legge?

«In Parlamento vincono sempre due principi: riduzione del danno e giudizio libero. Sapremo certamente lavorare con queste due gambe per correggere il testo. Senza far venir meno la fermezza. Perché, sia chiaro, la questione è seria. Sia sul piano sociale che democratico. Questa battaglia è significativa perché è stato rotto un punto di equilibrio delicatissimo. Non vorrei che nel governo prendessero coraggio per inventarsi qualche altra trovata».

Berlusconi afferma che la sovranità non è nelle mani del governo ma di giornalisti e giudici.

«Sì, per lui la sovranità è del popolo ma guarda caso è l'unico a poterla interpretare. Mentre il popolo quella sovranità la esercita nei limiti della Costituzione, la quale prevede libertà di stampa e magistratura indipendente. Dimenticarsi che le regole vengono prima del consenso significa mettersi su una strada pericolosa. E bloccare il Paese».

Ovvero?

«Un meccanismo democratico efficiente favorisce le decisioni, è il motore delle riforme. Quest'idea che invece un uomo solo possa fare quel che vuole, e scegliere per tutti, è folle. E infatti il premier chiede sempre di più. È esattamente il meccanismo populista: sei lì unicamente per accumulare consenso e non prendi decisioni, perché sono divisive. Dobbiamo trovare un sistema, e non è impossibile farlo, perché le intercettazioni siano ben orientate e si eviti il loro uso deviato, con ascolti impropri o ininfluenti. Quindi bisogna attribuire a qualcuno la responsabilità di garantire che le disfunzioni non si verifichino. Punto e basta».



data stampa

Quotidiano Roma | la Repubblica | 10-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 22

Il dossier

Scure della manovra sui trasporti locali 3,5 miliardi in meno per i pendolari

Lombardia, Puglia e Toscana rischiano i tagli più pesanti

ROMA — Un fendente che taglia circa 3,5 miliardi di euro nel trasporto locale in Italia. Se la percentuale della riduzione secca dei trasferimenti alle Regioni verrà confermata e andrà ad alleggerire le risorse destinate a bus, metro e ferrovie locali, già dai prossimi mesi si vedranno i primi effetti negativi.

La seconda parte del 2010 e il 2011 saranno lacrime e sangue, soprattutto per pendolari e studenti che rischiano di vedere scomparire fino ad un quarto dei servizi di trasporto oggi esistenti su strade e ferrovie.

Gli studenti di alcune regioni, come la Puglia, saranno forse costretti a rinunciare al contributo che li aiuta a contenere i costi degli abbonamenti. Di sicuro i passeggeri dei convogli regionali di gran parte dello Stivale dovranno fare a meno dei (promessi) treni che dovevano andare a rinforzare il parco dei mezzi riservati ai pendolari e migliorare la qualità del viaggio. In molti altri casi saranno orari, corse, mezzi, il cosiddetto parco rotabile, a dover subire le modifiche più significative e dannose per chi prende i mezzi pubblici. Con la riduzione della frequenza nei passaggi dei pullman che collegano più province o di autobus e metropolitane nei comuni.

La scure che sta per abbattersi sugli Enti locali, però, non colpirà tutti allo stesso modo. Lombardia (e Milano) il Lazio (e Roma), la Puglia, la Campania (e Napoli) in particolare soffriranno una diminuzione pesantissima, con fondi bloccati e rinnovamento del parco macchine rinviato sine die. Nel caso della Sicilia, potrebbero materializzarsi degli aggiustamenti sui prezzi dei biglietti in alcuni capoluoghi e sarà più difficoltoso raggiungere l'entroterra utilizzando le ferrovie. La Campania dovrà fare a meno di circa 420 milioni di euro tra 2011 e 2012 solo per il trasporto pubblico.

La Liguria, per contro, subirà minori tagli rispetto ad altre Regioni meno fortunate. Tra queste la tartassata Toscana, che dei 500 milioni trasferiti fino ad oggi da Roma per il Tpl ne vedrà arrivare solo 300 dopo un taglio di 200 milioni. Un blocco pari al 40% del totale. A rischio anche gli attuali livelli tariffari. In Emilia Romagna, infine, la riduzione dei trasferimenti è prossima ad un quarto rispetto ad oggi.

Gli effetti della stretta

2012

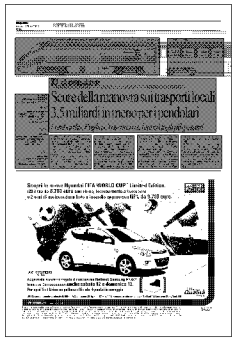
BIENNIO DI RISPARMI
I tagli si faranno sentire già nel 2010. Gli effetti più pesanti si sentiranno nel 2011 e ancor più nel 2012

116%

RINCARI
Le aziende dei trasporti saranno costrette ad l'aumentare i prezzi dei biglietti, in Toscana possibile un raddoppio

-25%

FREQUENZA
I collegamenti extraurbani via treno o via autobus si riduranno anche di un quarto rispetto ad ora

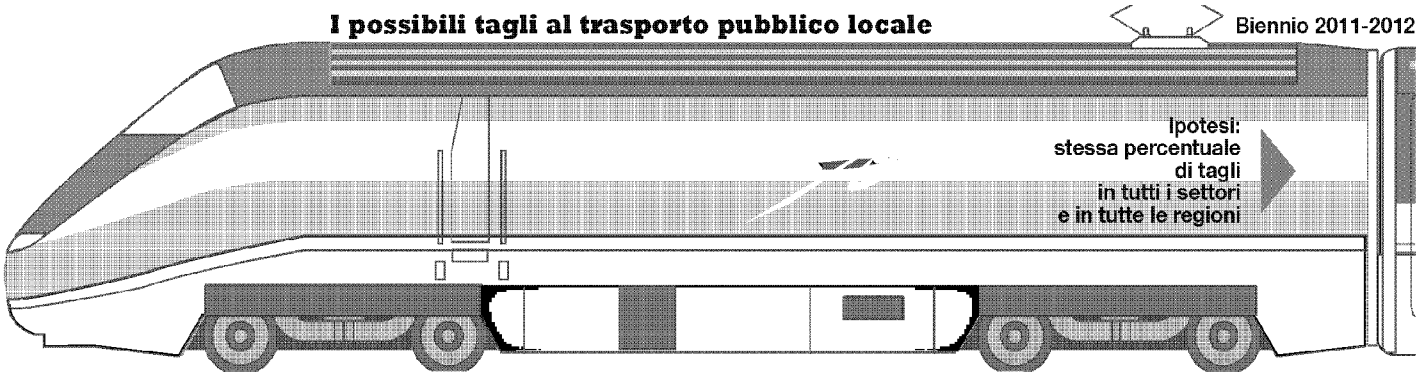


data stampa

Quotidiano Roma | la Repubblica | 10-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 22

I possibili tagli al trasporto pubblico locale

Biennio 2011-2012



(In milioni di euro)

593,3 Lombardia	343,6 Piemonte	131,0 Liguria	178,4 Veneto

203,0 Emilia R.	298,1 Toscana	76,4 Umbria	53,3 Marche	409,6 Lazio	114,7 Abruzzo

33,5 Molise	438,5 Campania	406,8 Puglia	76,7 Basilicata	203,6 Calabria	3.557,3 TOTALE

Emilia Romagna

Un terzo dei sacrifici si concentra a Bologna



LA REGIONE Emilia Romagna sta ancora conteggiando quanto la manovra peserà sui trasporti pubblici. Secondo una prima stima la scure ridurrà del 25% i trasferimenti. Il che significa che sui 222 milioni di contributi 55,5 verranno a mancare. Nella sola città di Bologna, dove il contributo, sempre l'anno scorso, è stato di 81 milioni, dovrebbero essere tagliati 20,25 milioni.

Toscana

Disastro per gli autobus 1600 posti di lavoro in bilico



SULLA regione si abbatterebbe un taglio di 200 milioni di euro su 500 milioni. Un taglio del 40% che si tradurrebbe nel rischio di 1.600 esuberi. Se poi si dovessero recuperare i finanziamenti persi significherebbe un aumento delle tariffe del 116%. Il tutto a spese del solo trasporto pubblico su gomma: bus urbani e pullman extraurbani. Sarebbe una diminuzione dei servizi del 20% distribuita in tutta la regione.

Campania

Napoli teme la paralisi 200 milioni in meno l'anno



LA RIDUZIONE dei trasferimenti dal governo centrale si concretizzerà sul fronte del trasporto pubblico in 206 milioni di euro per il 2011 e 232 milioni per il 2012. Manca la conferma sui dei dati e la regione non si esprime. Al contrario il comune di Napoli ha già lanciato l'allarme sul rischio di una paralisi della città a causa della riduzione del servizio di autobus, l'alternativa è un aumento del prezzo dei biglietti

data stampa

Quotidiano Roma | la Repubblica | 10-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 22

Piemonte

Cancellazioni per lavori tratte urbane, nuovi treni



RISPETTO al servizio attuale, sono poche le modifiche in arrivo con il nuovo orario del 13 giugno. Le più significative riguardano la Genova-Alessandria, dove a causa di lavori saranno soppressi due treni, un'andata e un ritorno, nel pomeriggio. Per settembre è in programma il rinnovo di metà della flotta dei treni pendolari in servizio sulle linee Torino-Ceres e Canavesana: ai 10 già in funzione si aggiungeranno altri 9 treni Minuetto.

Lombardia

Meno corse per i pendolari rischiano i bus nelle città



DAL Fondo Trasporti spariranno 314 milioni: si stima un taglio del 30% dei servizi attuali, sui treni per i pendolari e sul trasporto su gomma. Saranno ridotte le frequenze delle corse e bloccati gli investimenti in corso. Le Province lombarde hanno denunciato che, a cascata, saranno ridimensionati anche i servizi di trasporto dei singoli Comuni.

Puglia

Tutti i servizi dimezzati e niente agevolazioni



IL TAGLIO previsto è di 214 milioni. «Se così fosse, saremo costretti a dimezzare il servizio: bus, tram, autobus e treni» ha dichiarato l'assessore ai trasporti Guglielmo Minervini. Salterebbe l'ammodernamento programmato del parco automezzi per il trasporto su gomma e del materiale rotabile per le ferrovie. A rischio anche il contributo regionale per gli abbonamento a studenti e lavoratori pendolari.

Lazio

Accorpamenti e tagli per risparmiare 400 milioni



NEL Lazio ci tenterà di ridurre al minimo il peso sui pendolari La minore disponibilità di risorse provocherà una riorganizzazione del comparto trasporti su gomma e ferro. La giunta regionale appena insediata cercherà di ovviare la "sparizione" di 400 milioni in due anni con l'ottimizzazione e la lotta agli sprechi. Nei prossimi giorni sono previsti incontri con la governatrice Polverini e con i vertici Cotral e Trenitalia.

Liguria

Spariscono i collegamenti Azione contro Trenitalia



SPARISCONO i nuovi treni pendolari annunciati nelle scorse settimane e che avrebbero risolto una situazione molto deficitaria come dimostra l'esposto della Regione Liguria contro Trenitalia. Non sono previsti tagli ai servizi esistenti ma non sono stati quantificati i tagli futuri. Previste 4 ore di sciopero lunedì 14 giugno per l'azienda di trasporti genovese Amt: gli autisti denunciano che non bastano i soldi per garantire nuove assunzioni.

Sicilia

Entroterra più isolato sale il prezzo dei biglietti



LA MANOVRA colpisce la Sicilia attraverso Trenitalia. Già annunciati tagli ai treni che collegano l'entroterra con Catania, Messina e Palermo. Il trasporto su gomma invece è completamente a carico della Regione e quindi non dovrebbe avere riduzioni. Anche se i tre grandi Comuni, Messina, Catania e Palermo che gestiscono anche società locali di trasporto potrebbero aumentare il costo del biglietto

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
10-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 3

INTERVISTA | Vasco Errani | Presidente della conferenza delle regioni

«Così si leva l'ossigeno al federalismo»

Roberto Turno

Da una parte si leva l'ossigeno al federalismo fiscale. Dall'altra si tagliano incentivi e risorse alle pmi, al trasporto pubblico locale o all'ambiente. «Che facciamo, togliamo i servizi? O vogliono che mettiamo nuove tasse? Ma allora, dove va a finire lo slogan che nella manovra non ci sono nuove tasse?». Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna e rappresentante dei presidenti di regione, critica senza riserve la manovra del Governo. Oggi i presidenti incontreranno Tremonti: «Decideremo la linea in modo unitario», precisa Errani.

Presidente Errani, alle Regioni le manovre non vanno mai bene. Ma l'ora è grave...

Come sempre siamo pronti a fare la nostra parte. Ma tutti i comparti istituzionali devono partecipare nella stessa misura allo sforzo di convergenza nel governo dei conti. La manovra va riequilibrata. Ora è assolutamente sbilanciata perché scarica sulle regioni ben oltre la metà dei risparmi. È inaccettabile, proprio mentre si parla di federalismo fiscale. Ma di che federalismo stiamo parlando?

Pensa ai tagli dei trasferimenti delle "Bassanini"?

Quei tagli colpiscono tutte le competenze fondamentali delle regioni, non certo gli sprechi. Penso ai tagli agli incentivi alle pmi, che danno un colpo pesantissimo alle politiche di sostegno all'innovazione e alle imprese. Incomprensibile, proprio in questo momento. Per non dire del trasporto pubblico locale, dell'edilizia residenziale pubblica, dell'ambiente, della viabilità. Insomma...

«Si tagliano incentivi e aiuti alle Pmi, saremo costretti a togliere servizi o ad aumentare le tasse»

Insomma: come fareste a compensare quei tagli?

Si tradurrebbero obbligatoriamente in tagli dei servizi e dell'attività della regione. Diversamente, che facciamo, mettiamo nuove tasse? E allora, lo slogan non ci sono nuove tasse, dove va a finire? Ma aggiungo: non è che nei tagli ai ministeri finiranno ancora regioni ed enti locali?

Diceva che il federalismo fiscale è a rischio.

Infatti: come applicare il federalismo fiscale partendo da questi presupposti? Il taglio è così consistente, e in tale contraddizione con la legge delega, da rendere assolutamente inconsistente l'applicazione del federalismo fiscale.

Il Governo però vuole accelerare sul federalismo fiscale e sui costi standard. È d'accordo?

Benissimo, acceleriamo e discutiamo pure. Ma capiamoci su cosa sono i costi standard. Avendo chiare due cose: intanto servono i livelli essenziali di assistenza in sanità, già concordati con noi ma bloccati dall'Economia; e servono i livelli essenziali nel sociale. Perché se per beni e servizi puoi avere degli indicatori standard, devi anche avere i riferimenti dei servizi da garantire e solo incrociandoli si possono costruire i costi standard. Per questo serve un'operazione molto seria che garantisca la sostenibilità del sistema. Il federalismo fiscale non possiamo sbagliarlo con atteggiamenti liquidatori. Il Paese non può permettersi di sbagliare questa partita.

Quella sulla sanità, poi, è la partita nella partita.

Infatti. Noi abbiamo sottoscritto un «patto» e la Finanziaria per il 2010 lo ha recepito. Quel patto non può essere messo in discussione. I risparmi in sanità devono restare nel sistema sanitario. Siamo di fronte alle grandi sfide dell'innovazione e i costi salgono. Per quanto riguarda i farmaci, ad esempio, se possiamo risparmiare con i generici, col tetto, questo risparmio va destinato ai farmaci innovativi.

In sanità c'è anche il blocco del turno over, che rischia di mettere in ginocchio servizi e ospedali. Che farete?

I servizi vanno garantiti. Il blocco lineare e senza nessuna verifica sui suoi effetti, non mi sembra una politica equa e giusta. Apriremo un confronto di merito: discutiamo pure degli eccessi, ma i livelli di assistenza e i servizi vanno garantiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente delle Regioni. Vasco Errani


Per il Fas nuovo taglio da 2,4 miliardi

Sistemi per il mondo che lavora

Quotidiano Roma | la Repubblica | 10-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 26

La Cgil: sciopero generale il 25 giugno

Donne in pensione a 65 anni: nel 2012 un solo scalone

PETRINI A PAGINA 26

Donne in pensione a 65 anni con un solo scalone

Rivoluzione per le statali dal 2012. Cgil: sciopero il 25. Incontro Fini-Tremonti

ROBERTO PETRINI

ROMA — Sale la temperatura della protesta contro il decreto-ne da 24,9 miliardi varato dal governo, mentre i «finiani» preparano una «contromanovra». E oggi il Consiglio dei ministri presenterà l'emendamento con cui le donne del pubblico impiego vedranno innalzarsi la loro età di vecchiaia da 61 a 65 anni con un solo scalone: fino al 31 dicembre 2011 si andrà con 61 anni, dal primo gennaio 2012 scatto unico di 4 anni fino a quota 65. Quindi nessuna gradualità. Risparmio previsto: 1,45 miliardi. Immediata la protesta di Cgil: «una cosa mai vista al mondo».

La stessa Cgil ha proclamato per il 25 giugno lo sciopero generale contro la manovra definita «iniqua e sbagliata»: 4 ore nel privato e 24 ore nel pubblico impiego. Parte la protesta delle toghe che il 17 giugno organizzeranno assemblee in tutti i tribunali d'Italia. Sul piede di guerra anche le Regioni: oggi incontreranno Tremonti per pro-

Contromanovra dei finiani su Irap e affitti. Scudo fiscale, recuperati 104 miliardi

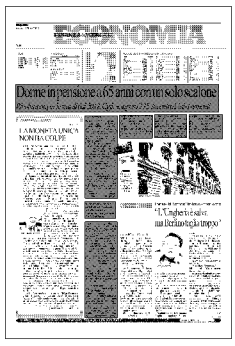
testare contro i tagli. Reazioni negative alle manifestazioni da parte di Cisl e Confindustria: «La Cgil è lontana dal lavoro e vicina ai partiti», ha detto il leader cislino Bonanni mentre la presidente degli industriali Emma Marcegaglia ha osservato che «non si può protestare contro i tagli perché sono necessari».

Intanto arrivano i dati definitivi dell'operazione scudo fiscale: il governo archivia l'operazione con 104,5 miliardi di attività recuperate e 5,6 miliardi di incasso. La seconda fase delle operazioni di «rimpatrio dei capitali», spiega una nota del Tesoro, si è chiusa con l'emersione di 9,2 miliardi e un gettito di 694 milioni (il 95% costituito da rimpatri). Sull'operazione il Pd attacca: «Si è trattato di un enorme regalo agli evasori», ha detto Fassina.

Mentre nel paese cresce il disagio, il decreto muove i primi passi in Parlamento dove ieri Tremonti ha incontrato Fini. In prima linea i «finiani» guidati da Mario Baldassarri che annuncia una «contromanovra» composta da cedolare secca sugli affitti, alleggerimento del peso degli interventi sul comparto scuola-Università e taglio dell'Irap. Dal ministro della Cultura Bondi arriva l'annuncio del blocco immediato dei fondi ai «comitati celebrativi» che solo nel 2010 prevedono finanziamenti per 3,5 milioni di euro: «Nessun danno alla cultura se per un anno rinunciamo a tutti i comitati celebrativi tranne a quello di Cavour che cade alla vigilia dei 150 anni dell'Unità d'Italia».

Infine «profonda preoccupazione» per le conseguenze della manovra, che prevede la soppressione dell'obbligo di riacquisto da parte del Gestore dei servizi elettrici dei «certificati verdi» risultati invenduti per eccesso di offerta, è stata espressa dall'Assoelettrica. «Nell'attuale congiuntura — spiega una nota — la soppressione dell'obbligo di riacquisto comporterebbe, infatti, un sicuro collasso del mercato dei Certificati Verdi poiché la domanda continua a permanere largamente inferiore all'offerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


ECONOMIA

Donne in pensione a 65 anni con un solo scalone

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
10-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 3

Manovra. Riduzione di 2,4 miliardi per i fondi Fas, ma il premier rilancia il piano per il Mezzogiorno

Pensioni, tagli per 1,4 miliardi

Oggi decisione sulle statali - Dai comuni più controlli anti-evasione

Per le dipendenti pubbliche si profila uno «scalone» previdenziale di 4 anni che scatterà il 1° gennaio del 2012 e porterà il requisito di età da 61 a 65 anni. Questa la risposta che il governo dovrebbe dare oggi alla Ue sulle pensioni di vecchiaia delle statali. Un'accelerazione che dovrebbe tradursi in un risparmio aggiuntivo di un miliardo e 450 milioni nella fase transitoria compresa tra il 2012 e il 2019.

Un nuovo taglio da 2,4 miliardi si annuncia per i fondi strutturali del Fas, sacrifici che dovranno essere ripartiti fra quota nazionale e regioni. Le risorse della quota regionale dei fondi (15-16 miliardi) serviranno invece per finanziare il piano per il Mezzogiorno. Oggi il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, affiderà la delega per la riprogrammazione delle risorse al ministro Raffaele Fitto. Intanto comincia a crescere l'impegno dei sindaci nella lotta all'evasione, che la manovra rende obbligatorio; anche il redditometro dovrà passare dal comune, che dovrà fornire al fisco tutti gli elementi utili a far emergere l'evasione.

Servizi ▸ pagine 2, 3 e 5

Per il Fas nuovo taglio da 2,4 miliardi

Sacrifici da ripartire fra quota nazionale e regioni - Berlusconi rilancia il piano Sud, oggi delega a Fitto

Riprogrammazione. Le competenze passeranno al ministro per gli Affari regionali

Stop bancomat. Dai fondi aree sottoutilizzate risorse a misure anticrisi e interventi a pioggia

Giorgio Santilli
ROMA.

Silvio Berlusconi rilancia il piano per il Mezzogiorno finanziato per 15-16 miliardi con la quota regionale del Fas (fondo aree sottoutilizzate): stamattina il premier darà notizia in Consiglio dei ministri di voler firmare la delega a Raffaele Fitto per la riprogrammazione delle risorse. Il ministro per gli affari regionali incontrerà poi nel pomeriggio i governatori per cominciare a esporre le linee del riordino. Con lui il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Intanto la manovra all'esame del Parlamento taglia altri 2,46 miliardi proprio ai fondi per lo sviluppo e il riequilibrio territoriale collocati finora al ministero dello Sviluppo economico: 898 milioni nel 2011, 460 nel 2012, 1.101 nel 2013. Dove cadranno questi tagli - se sulla quota regionale del Fas che conta ancora 18 miliardi da distribuire ai piani dei governatori oppure sui residui della quota nazionale dell'ordine di 1,6 miliardi - sarà appunto uno dei temi di discussione da oggi in avanti.

La delega a Fitto corona e completa la manovra complessiva di riforma del Fas e dei fondi comunitari contenuta nella manovra. La rapidità con cui Berlusconi affida le nuove competenze dà il segno dell'accelerazione, necessaria anche perché a premere per avere i finanziamenti ora sono prevalentemente governatori del centro-destra. L'articolo 7 (commi 26-28) del decreto legge già disponeva che la competenza sulla programmazione dei fondi passi dal ministro per lo sviluppo economico al presidente del consiglio o a un ministro da lui delegato. Non solo, Fitto, in qualità di ministro delegato, potrà avvalersi del dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica: pur restando collocato al ministero dello sviluppo economico, il braccio operativo per la gestione dei fondi, guidato da Aldo Mancurti, risponderà agli ordini del ministro degli Affari regionali.

Che cosa farà della delega Raffaele Fitto è quello che si capirà nei prossimi giorni. Un primo compito gli è affidato proprio dalla manovra che prevede entro fine luglio una prima ricognizione delle risorse complessive disponibili. Un'operazione-chiarezza che le regioni invocano da tempo anche perché la quota nazionale del Fas è stata utilizzata dal governo per gli obiettivi più disparati, dall'abolizione dell'Ici alla ricostruzione dell'Abruzzo, dalle frodi finanziarie all'istituto di sviluppo agroalimentare, dagli ammortizzatori sociali anti-crisi ai rifiuti della Campania agli aiuti al comune di Palermo.

A questa ricognizione si accompagnerà inevitabilmente la ripartizione del taglio da 2,4 miliardi disposto dalla manovra. Anche se non dovesse pesare tutto sul Fas, sul fondo per le aree sottoutilizzate peserà la quota di gran lunga maggiore. Così come è probabile che a pagare il conto sarà, almeno in parte, la quota regionale del fondo, finora rimasta intatta. Il residuo del Fas nazionale ammonta infatti a soli 250 milioni presso la presidenza del consiglio e a circa 1,4 miliardi per le infrastrutture. Almeno in teoria sarebbe possibile operare anche su appostamenti di fondi non ancora destinati in via definitiva, come gli 800 milioni per la banda larga. Difficile, però, che Tremonti rinunci a questa riserva che negli ultimi due anni ha contribuito ad affrontare le varie situazioni di crisi.

Non è escluso poi che Fitto apra un terzo fronte con i governatori. Il ministro per gli affari regionali ha sempre sostenuto. di-

NUOVA STRATEGIA
Nel pomeriggio primo incontro con i governatori per esporre le linee di riordino dei fondi strutturali Ci sarà anche Tremonti

OPERAZIONE TRASPARENZA
Per fare chiarezza entro la fine di luglio si provvederà a una prima ricognizione delle disponibilità effettive


Per il Fas nuovo taglio da 2,4 miliardi

Sistemi per il mondo che lavora

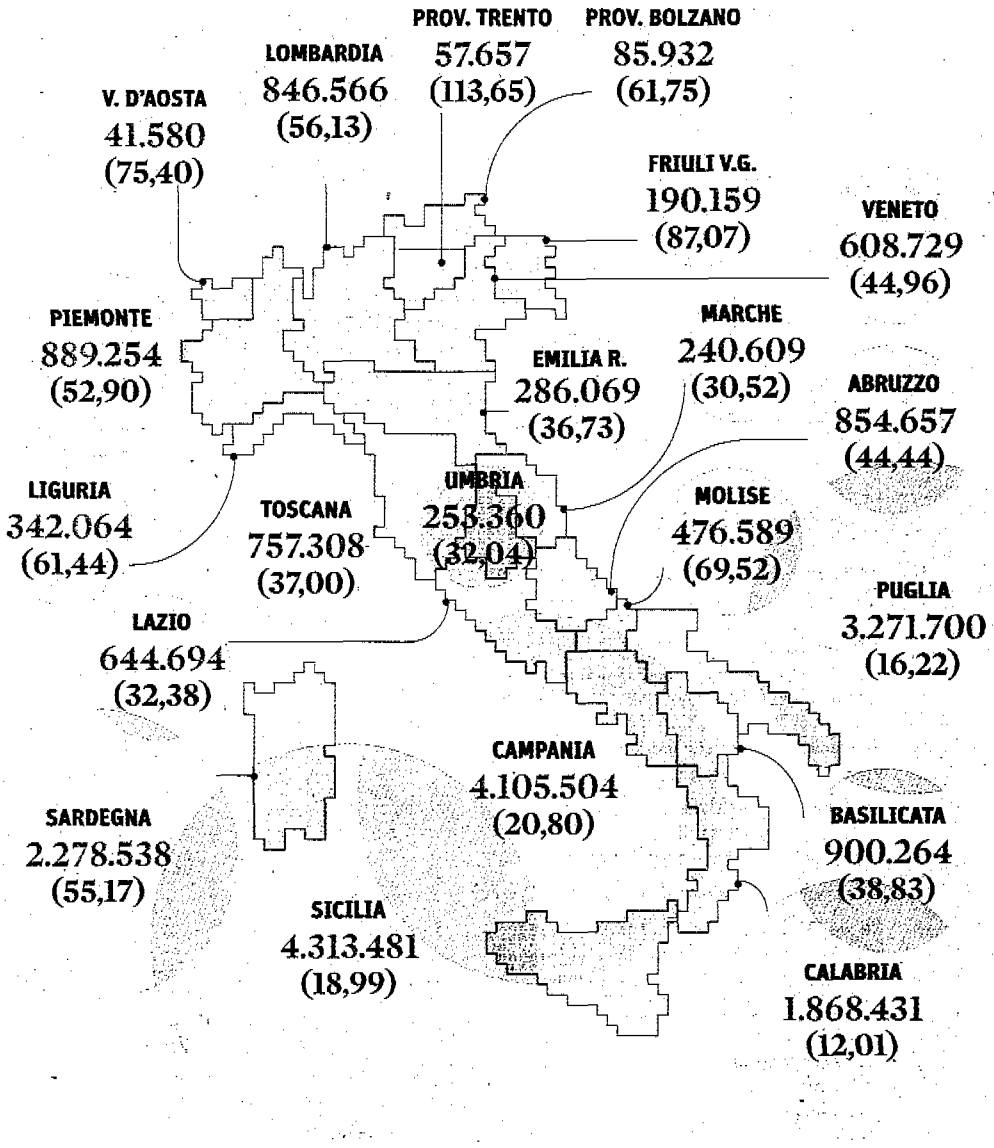
stinguendosi anche dai suoi colleghi, che il problema dei fondi Fas sta nella scarsa capacità di spesa delle regioni: l'ultimo monitoraggio dei fondi europei dice che le regioni hanno speso finora il 6% delle risorse assegnate per il periodo 2007-2013 mentre il programma Fas 2000-2006 ha evidenziato una spesa effettiva del 30% all'inizio del 2009, cioè due anni dopo la chiusura del periodo di riferimento. La soluzione sarà probabilmente una ridefinizione dei programmi operativi regionali messi a punto finora, con una maggiore concentrazione sugli investimenti prioritari.

giorgio.santilli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto viene assegnato e quanto viene speso

I fondi assegnati (programmazione 2007-2013) in migliaia di euro
La capacità di spesa per il programma 2000-2006 a inizio 2009 (dati in percentuale)



Il Fas nazionale

Le voci principali. **Milioni di euro**

Fondo infrastrutture	12.356
Ammortizzatori sociali	4.000
Terremoto Abruzzo	4.000
Fondo garanzia	1.000
Banda larga	800
Diritto allo studio	470
Rifiuti Campania	400
Adeguamento prezzi cemento	900
Tirrenia Navigazione	390
Servizi ferroviari Fs	1.770
Investimenti Fs	960
Edilizia scolastica	1.000
Ponte Stretto	1.637
Fiat Pomigliano	300
Smaltimeno rifiuti Palermo	150
Istituto sviluppo agroalimentare	150

data stampa

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 10-GIU-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.313.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 5

CONTRO LA MANOVRA

Cgil all'attacco: sciopero generale il 25 giugno

E sabato manifestazione a Roma. Marcegaglia: «Se fossi Epifani non lo farei. I tagli? Troppo pochi»

CISL E UIL CONTRO

Riposta solo politica e danneggia il Paese

ROMA – Scatterà sabato la offensiva della Cgil contro la manovra e, più in generale, contro il governo. Per sabato, infatti, è prevista nella Capitale una manifestazione nazionale con tanto di corteo. Al centro della protesta, evidentemente, la questione del pubblico impiego con l'innalzamento delle pensioni per le donne. Sarà una sorta di prova generale per lo sciopero generale che la stessa confederazione di corso d'Italia ha ieri formalizzato per il 25 giugno: astensione dal lavoro per quattro ore per i lavoratori dei settori privati e di 24 ore per quelli pubblici. In concomitanza con lo sciopero si svolgeranno manifestazioni regionali e territoriali.

Una offensiva, peraltro, già annunciata da Guglielmo Epifani a Rimini, nei primi giorni di maggio, in occasione del XVI° congresso della confederazione. Della serie, la Cgil non intende subire e tanto meno avallare gli interventi dell'esecutivo sul versante sociale e fiscale. Oltre tutto al sindacato di Epifani non è affatto piaciuto l'atteggiamento del governo rispetto al cosiddetto metodo di concertazione, che ha visto puntualmente emarginare l'organizzazione di corso d'Italia. Insomma, è guerra aperta. Guerra totale con palazzo Chigi.

D'altra parte a Cisl e Uil non è piaciuto e non piace l'atteggiamento della Cgil che decide (da tempo e unilateralmente) azioni di mobilitazione. Non fanno quasi più notizia gli scambi di accuse tra le centrali sindacali. Ieri il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, ha scagliato un'altra freccia al curaro nei confronti di Epifani che lo aveva accusato di subalternità: «E l'unico argomento che usa per sfuggire alle proprie responsabilità. La sua (di Epifani) è una politica da Grecia e non da Paese importante come il nostro che deve porre attenzione massima ai propri debiti e alla propria credibilità. Senza questi requisiti l'Italia non può andare avanti e lui lo dovrebbe sapere mentre invece organizza manifestazioni solo per ospitare i partiti. La verità è che la Cgil è lontana dal lavoro e vicina ai partiti».

Sferzante il giudizio che leader della Uil, Luigi Angeletti, aveva dato però l'altro giorno, anticipando la decisione della Cgil:

«Negli ultimi due anni è riuscita a fare quattro scioperi generali senza concludere nulla e a non fare alcun accordo neanche con le organizzazioni imprenditoriali dell'industria del commercio e dei servizi. Ora è probabile che cercherà di far fallire anche l'accordo per salvare lo stabilimento di Pomigliano. Quale sindacato in d'Europa può vantare una tale performance?». Cgil bocciata anche da Confindustria. «Se fossi Epifani - ha commentato Emma Marcegaglia - non avrei proclamato uno sciopero. Premesso che la Cgil è libera di farlo come e quando vuole, io credo che la manovra ha un difetto, è che i tagli dovrebbero essere ancora di più».

Cos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
10-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 6

Studi di settore, si paga fino al 6 luglio E per aprire un'impresa solo una mail

Aziende, via allo sportello unico. Scudo, rientrati 104,5 miliardi
Verso lo «scalone» per le donne, in pensione a 65 anni dal 2012

Scuola e affitti
Emendamenti in arrivo con la cedolare secca del 20% sugli affitti e per sbloccare gli scatti degli insegnanti

Tremonti-governatori
Anche i presidenti delle Regioni chiedono di alleggerire i tagli: oggi l'incontro con Tremonti

ROMA — Più di 9 miliardi di capitali detenuti all'estero rientrati, ed altri 694 milioni di gettito. La riapertura dello scudo fiscale porta nuove risorse nelle casse dello Stato. L'intera operazione ha fatto riemergere 104,5 miliardi di euro sconosciuti al fisco con un incasso per l'erario di 5,6 miliardi di euro, ha spiegato il ministero dell'Economia, che oggi potrebbe decidere una proroga per il pagamento delle tasse con il modello Unico 2010 per i contribuenti soggetti agli studi di settore. La scadenza del 16 giugno potrebbe essere spostata al 6 luglio, mentre per chi pagherà dopo questa data ed entro il 5 agosto, dovrebbe esserci una maggiorazione dello 0,4%.

Della proroga si dovrebbe discutere oggi stesso nel Consiglio dei ministri, che come chiesto dalla Ue porterà il limite per le pensioni di anzianità delle donne nel pubblico impiego a 65 anni dal 2012, senza alcuna gradualità, e darà il via libera definitivo allo Sportello Unico per le attività produttive, un portale Internet che sarà creato dai Comuni, e all'Agenzia per le Imprese, una sorta di Caf per gli imprenditori, per dar vita al piano per «Impresa in un giorno».

Con i locali a norma e l'iscrizione al Registro delle imprese, basterà in pratica la ricevuta dell'e-mail spedita al Suap, che trasmetterà la documentazione agli uffici competenti, per avviare o espandere l'attività commerciale o produttiva. Tutte le procedure ed i tempi delle autorizzazioni, grazie al referente unico della pubblica amministrazione e all'assistenza dell'Agenzia, saranno abbreviate. Sarà ad esempio il direttore dei lavori a comunicare allo Sportello la messa a norma e l'agibilità dei locali, che oggi viene concessa dai comuni con tempi molto lunghi. E saranno accelerate anche le procedure per chiedere il cambio di destinazione d'uso dei locali. Sarà lo Sportello a convocare la Conferenza dei servizi e per avere il nuovo titolo edilizio basterà il via libera della Regione in quella sede.

Sportello e Agenzia saranno dunque la prima delle riforme "a costo zero" per favorire la crescita di cui ha parlato il premier Silvio Berlusconi, e con le quali il governo vuole accompagnare la manovra per la correzione dei conti pubblici presentata al Senato. La discussione del decreto è appena iniziata, ma i senatori vicini a Gianfranco Fini stanno già preparando un bel pacchetto di proposte per modificarlo. Tra queste la cedolare secca del 20% sul reddito degli affitti, il ripristino dei fondi per le Università e lo sblocco degli scatti di carriera per il personale della scuola, annullati dalla manovra per il prossimo triennio. Una modifica sollecitata anche dai sindacati e che secondo la rivista "Tuttoscuola" avrebbe conseguenze pesanti per gli insegnanti, che in virtù del blocco e del mancato recupero degli scatti, perderebbero in media 29 mila euro nel corso dell'intera carriera. Oggi, dopo il Consiglio dei ministri, è previsto anche un incontro tra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ed i governatori delle Regioni, che chiedono di alleggerire i tagli a loro carico. Secondo Roberto Formigoni, presidente della Lombardia, il taglio dei trasferimenti a Regioni ed enti locali «è pesante e sproporzionato» rispetto a quello fatto ai bilanci dei ministeri. «Chiediamo che la manovra sia ripartita in modo più equo» dice Formigoni.

Mario Sensini

Unico 2010

La proroga
Il versamento delle tasse delle dichiarazioni Unico per gli studi di settore dovrebbe essere prorogato dal 16 giugno al 6 luglio. Il provvedimento è atteso per oggi



Imprese subito

Oggi il decreto

Arriva oggi il decreto che dà il via libera allo Sportello Unico per le attività produttive e all'Agenzia per le Imprese per dar vita al piano per «Impresa in un giorno»

La manovra

Stipendi



Tra i tagli ai costi della politica c'è la riduzione degli stipendi di ministri e sottosegretari, magistrati e consiglieri comunali e provinciali (con percentuali che vanno dal 3 al 10%)

Auto blu



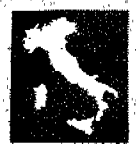
A proposito di tagli alle spese dell'amministrazione pubblica: meno 20% per le auto blu, meno 50% per mostre, convegni, relazioni pubbliche, missioni all'estero, formazione professionale

Evasione



Buona parte delle maggiori entrate arriverà dalla stretta all'evasione: tra le misure, la limitazione a 5 mila euro per l'uso del contante e la fattura telematica sopra i 3 mila euro

Regioni



Nel 2011 le Regioni avranno minori trasferimenti dallo Stato per 4 miliardi, le Regioni e le Province a statuto speciale subiranno un taglio di 500 milioni

Fisco



Tra le novità anche la riduzione delle risorse disponibili per i rimborsi fiscali, che scenderanno di 700 milioni nel 2011, di 2,1 miliardi nel 2012 e di 1,9 miliardi di euro a partire dal 2013

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
10-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 35

Semplificazioni. Primo sì al Ddl

Slitta il termine per la riforma degli incentivi

MILANO

Dopo un doppio passaggio in commissione per le censure dell'Economia e l'abolizione della norma sulla conferenza dei servizi – inserita nella manovra – ha raggiunto ieri l'agognato via libera alla Camera il disegno di legge Brunetta-Calderoli sulla semplificazione burocratica.

Con 265 sì, 213 no (Pd e Idv) e 40 astenuti (l'Udc) il testo passa ora al vaglio del Senato, che conferma il differimento di ben 18 mesi (dal termine di delega del 15 agosto prossimo) per adottare il decreto di riordino degli incentivi alle imprese, previsto dalla legge sviluppo del 2009. Soddisfatto dell'esito del voto il relatore, Andrea Orsini (Pdl). E soddisfatto anche il ministro Brunetta poiché «si tratta di misure importanti che toccano da vicino la vita dei cittadini e delle imprese», ha affermato il ministro in una nota, ricordando «la semplificazione della tenuta dei libri sociali e degli adempimenti per le strutture ricettive, l'estensione della misurazione degli oneri amministrativi alle Regioni e agli enti locali, la possibilità di inviare per via telematica istanze e progetti per le concessioni edilizie, l'istituzione del fascicolo elettronico delle imprese presso lo sportello unico delle attività produttive e il rilascio della carta d'identità a partire dai 10 anni».

Resta inalterato – nonostante la richiesta di soppressione del centro-sinistra – l'articolo 7-quinquies sulla nautica da diporto, che semplifica gli oneri burocratici per i megayacht. «Nessuna norma "salva-Briatore" – ha confermato con forza il relatore al Ddl, Andrea Orsini (Pdl) –. Sinora gli yacht a noleggio erano paragonabili a petroliere e traghetti. Ora le pratiche saranno solo assimilate alla nautica da diporto». Mentre sono scomparse, per intervento dell'Economia, le disposizioni sulla cessione di aziende aperta ai commercialisti.

Qualche correzione anche alla norma che, per i matrimoni "misti" richiedeva, ai Paesi extracomunitari, l'invio del solo stato libero. Le ambasciate dovranno fornire il nulla osta e, se non arriverà entro tre mesi, basterà una delibera del tribunale basata sul silenzio-assenso.

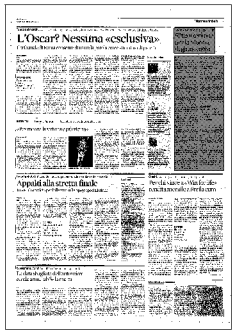
Altre semplificazioni riguardano le cessioni di fabbricati, gli appalti e le comunicazioni delle amministrazioni pubbliche tramite posta elettronica certificata. Anche le pagelle scolastiche potranno essere consegnate in forma digitale. Si prevede, poi, che il datore di lavoro debba provvedere alla denuncia di infortunio all'autorità di pubblica sicurezza per inabilità superiore a 15 giorni (e non più a tre). Infine, il capitolo dedicato al personale pubblico contiene, fra l'altro, l'articolo che dispone l'obbligo di giuramento di fedeltà alla Repubblica.

ALLA CAMERA
Passano le correzioni sulla nautica da diporto
Nuove regole per matrimoni con cittadini dei Paesi extra-Ue

Per l'opposizione, invece, è «un attacco violento ai diritto dei lavoratori», spiega Cesare Damiano (Pd). Mentre per David Faria (Idv) è «l'ennesimo bluff di questo governo, non determinerà alcuna semplificazione nei rapporti tra la Pa e i cittadini ma comprometterà l'efficacia del sistema dei controlli».

L.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
10-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 1

Posta la fiducia, oggi il voto. Il Pd protesta, l'Idv di Di Pietro occupa il Senato

Intercettazioni, battaglia finale

Berlusconi: Costituzione datata, governare così è un inferno

Il disegno di legge sulle intercettazioni alla volata finale: posta la fiducia, oggi il voto. Protesta del Pd. L'Italia dei Valori di Di Pietro «occupa» il Senato. Intanto Berlusconi torna all'attacco: «Governare con le regole che impone la Costituzione è un inferno». Per Berlusconi la Carta «è datata e va riscritta».

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Arachi, R. Bagnoli, Calabrò, Di Caro Martirano, Trocino, Verderami

Intercettazioni, voto con fiducia Dubbi di Bossi e il Pd protesta

La «blindatura» decisa 16 giorni fa, lite Vito-Finocchiaro. Oggi il sì del Senato

In Commissione

Nulla di fatto in Commissione: il rinvio era stato deciso dal presidente Schifani

ROMA — E alla fine il governo ha tirato fuori dai cassetti l'autorizzazione a porre la questione di fiducia sul ddl intercettazioni deliberata dal Consiglio dei ministri nella seduta del 25 maggio. La formula di rito, «si autorizza...ove necessario», salva la faccia all'esecutivo dopo che il presidente Renato Schifani, nel frattempo, aveva dato il via libera al ritorno del testo in Commissione. Ma ieri, al Senato, sono volate parole grosse quando il ministro Elio Vito ha risposto a una domanda della senatrice Anna Finocchiaro ammettendo che la decisione del governo, vecchia di 16 giorni, risale a un'epoca in cui il maxi emendamento di 13 pagine concordato con i finiani ancora non era stato concepito.

Così stamattina, dopo un nulla di fatto in Commissione per il quale Schifani si è detto «rammaricato», a Palazzo Madama si vota un testo blindato che ora, grazie all'accordo Berlusconi-Fini, risulterà immodificabile anche nel prossimo passaggio alla Camera dove è probabile per luglio il terzo voto di fiducia sul ddl Alfano.

Solo Umberto Bossi mostra qualche dubbio sulla forzatura della prassi governativa: la fiducia, argomenta il leader della Lega, «è stata una scelta quasi inevitabile», ma ora «speriamo che non complichi» il rapporto con le opposizioni per il cammino delle riforme. Il Pdl, invece, è compatto nel respingere le accuse mosse da Anna Finocchiaro (Pd). Che attacca: «La fiducia posta con queste modalità non è legittima, perché il Consiglio dei ministri deve autorizzarla sul testo che poi sarà effettivamente votato dai senatori. E quel testo dal 25 maggio è cambiato 5 volte». Proteste anche dell'Idv e dell'Mpa mentre Gianpiero d'Alia (Udc) dice che «così Fini è stato preso in giro». Ma i finiani non ne sono convinti: «È stato giusto porre la fiducia anche se ci auguravamo che ciò non accadesse», ha detto il ministro Andrea Ronchi. Per il ministro Alfano, che ancora il 24 maggio negava un interessamento dell'esecutivo alla questione di fiducia sulle intercettazioni, «l'ostruzionismo dell'opposizione in Commissione risulta evidente per cui si è reso necessario il ricorso a questo strumento». E Gaetano Quagliariello (Pdl) ricorda: «Anche Prodi autorizzò la fiducia su un provvedimento prima del dibattito in Commissione».

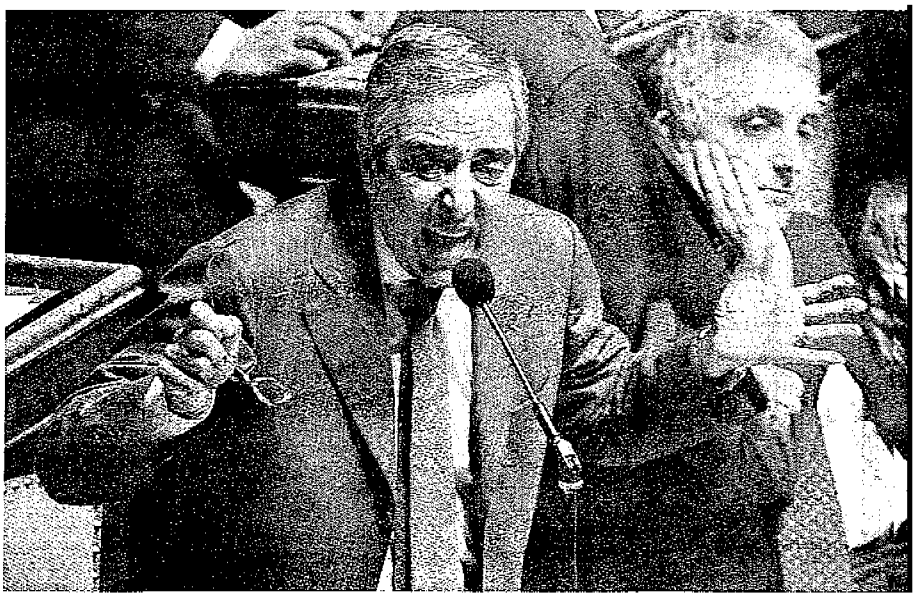
C'è da dire che il maxi emendamento recepisce quanto concordato tra governo e finiani. Ma una nuova polemica verrà sollevata oggi in Aula da Luigi Li Gotti (Idv): «Il ddl cancella l'articolo 13 della legge Falcone del '91 che rende più agevole il ricorso alle intercettazioni nelle indagini di criminalità organizzata non mafiosa. E mi riferisco alla prostituzione, alle rapine in villa, alle truffe, al traffico di rifiuti, alla corruzione». Nel testo c'è una piccola ma significativa novità sulla stampa che — oltre a poter pubblicare ormai solo per riassunto gli atti giudiziari non segreti — dovrà osservare altre disposizioni, come quella che impone la pubblicazione delle rettifiche «senza commento».

Dino Martirano



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
10-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

In Aula



La protesta Alcuni momenti dello scontro tra maggioranza e opposizione ieri al Senato. Dall'alto, in senso orario, Anna Finocchiaro (Pd), il presidente del Senato Renato Schifani, senatori dell'Idv durante l'occupazione dell'Aula, Maurizio Gasparri (Pdl)

34

I voti di fiducia chiesti dal governo Berlusconi dall'inizio della legislatura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
10-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 42

La Carta e i mercati

Le vere cause di lacci e lacciuoli

di PIETRO ICHINO

A PAGINA 42

LETTERA SUL LAVORO

Non è l'articolo 41 della Costituzione a frenare la libertà di impresa

di PIETRO ICHINO

Caro Direttore, il ministro dell'Economia ha ragione quando, nella sua intervista al *Corriere* del 1° giugno scorso, osserva che l'articolo 41 della Costituzione, in materia di libertà d'impresa, richiederebbe un po' di *restyling*. Ma — mi sembra — egli sbaglia quando presenta questa riscrittura della norma come necessaria per l'eliminazione dei molti lacci e lacciuoli che frenano la nostra già troppo pigra economia: l'articolo 41 non impedisce affatto né gli interventi di liberalizzazione né quelli di semplificazione.

Una sua riscrittura parziale sarebbe opportuna per introdurre nella Carta un principio che fa già parte della nostra «costituzione materiale», ma era stato sottovalutato dai padri costituenti: quello che viene comunemente indicato con l'espressione «antitrust» e che ha come corollari la tutela della libertà di concorrenza nei mercati e la necessità di scioglimento dei monopoli in tutti i casi in cui questo è materialmente possibile. L'intervento del legislatore costituzionale potrebbe anche essere l'occasione buona per togliere dall'articolo 41 quel tanto di dirigismo che si esprime nel terzo comma, dove si prevedono «programmi e controlli» necessari per «indirizzare a fini sociali» l'attività economica «pubblica e privata». Questa disposizione — che pure nell'Assemblea costituente vide il convergere dei democristiani con i socialisti e i comunisti — negli ambienti del centrodestra è stata recentemente tacciata di «stalinismo». Il suo difetto sta, più modestamente, nell'indicare la pratica della «programmazione economica» come costituzionalmente necessaria. Questo modo di intendere l'intervento dello Stato nell'economia, sperimentato nella seconda metà degli anni 60 senza grande successo, poi di nuovo nella seconda metà dei 70 con un clamoroso insuccesso, oggi gode di assai scarsa considerazione da parte di tutte le forze politiche del Paese rappresentate in Parlamento (tranne forse l'Italia dei Valori, di cui però non è chiaro l'orientamento in materia di politica economica). In riferimento all'attività imprenditoriale dei privati, l'intervento «programmatorio» dello Stato deve rimanere un'opzione possibile per il legislatore ordinario, ma non può evidentemente essere considerato come costituzionalmente necessario. Mi sembra invece che Tremonti sbagli dove indica questa riforma costituzionale come passaggio necessario per l'opera di rimozione dei mille vincoli burocratici che limitano la libertà effettiva di impresa in Italia. Le cose non stanno proprio così: sul *Sole 24Ore* di martedì Valerio Onida ricordava che in oltre mezzo secolo non è dato trovare una sola sentenza della Corte costituzionale che abbia censurato una legge di liberalizzazione dell'economia, mentre se ne trovano diverse che hanno censurato interventi legislativi in quanto irragionevolmente lesivi della libertà di impresa. Viceversa, presentando la riforma dell'articolo 41 come necessaria per l'opera di liberalizzazione e semplificazione il ministro dell'Economia accredita non solo l'idea che lacci e lacciuoli siano oggi imposti dalla Costituzione, ma anche che siano colpa della Costituzione i ritardi, le incertezze, le incapacità e persino i ritorni indietro nell'opera di rimozione di quegli ostacoli alla libertà di impresa che caratterizzano la stagione politica attuale.

Rientrano in questo quadro anche le prese di posizione «anti-mercatiste» e l'apologia del «posto fisso» che lo stesso ministro dell'Economia ci ha proposto fino a poche settimane or sono. Vi rientra la chiusura ermetica del ministro del Welfare nei confronti del «progetto semplificazione» presentato dall'opposizione in materia di legislazione del lavoro nel novembre scorso; vi rientrano le marce indietro del Governo rispetto al principio di liberalizzazione sulle materie più varie, dalle libere professioni al commercio, dalle auto pubbliche al monopolio nel settore dell'approvvigionamento del gas. Tutta colpa dell'articolo 41 della Costituzione, ministro Tremonti?

www.pietroichino.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Roma | Il Messaggero | 10-GIU-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.313.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 4

FOCUS/2 IL WELFARE CHE MANCA

In Italia va alla famiglia solo il 5,7% della spesa sociale

di OSCAR GIANNINO

ROMA - Va bene e anzi benissimo innalzare l'età pensionabile per le donne del pubblico impiego a 65 anni. E magari anche pensare a far lo stesso nel settore privato. Ma a patto di ricordare che c'è una lezione che viene da tutti i maggiori Paesi europei. E' assolutamente infondata, la tradizionale visione secondo la quale più donne che partecipano al mercato del lavoro sono più donne sottratte a figli, famiglia e nipoti. Al contrario, sono i Paesi in cui le donne lavorano di più, quelli in cui le famiglie sono più numerose e si ritarda meno a generare il primo figlio. La cosa più saggia, dunque, ora che si risparmiano risorse innalzando l'età pensionabile femminile, sarebbe quella di dedicarne per i sostegni alle famiglie che all'Italia mancano, rispetto ad altri Paesi.

LE CIFRE DEGLI ALTRI

Nell'Europa a 15 media quasi raddoppiata

La Strategia di Lisbona nel 2000 puntò a raggiungere un'occupazione pari al 70 per cento entro il 2010. Nel 2008, l'anno precrisi, in Italia il tasso di occupazione complessivo era fermo al 58,7%. Per gli uomini era al 70,3%, per le donne solo al 47,2%, 12 punti meno della media europea, e 17 punti dalla Germania. La bassa occupazione femminile è a sua volta espressione di un divario: al Nord il 56,% delle donne lavorano, al Sud nemmeno il 30%.

Perché sono sfaticate le donne, e ancor più sfaticate quelle meridionali? Neanche per idea. Perché in Italia si spende direttamente per la famiglia solo l'1,1% del Pil in spesa pubblica, ovvero il 5,7% della spesa sociale italiana. Nell'Europa a 15 la media quasi raddoppia, toccando il 10%. Nel Regno Unito alla famiglia va il 13,4% della spesa sociale, in Francia e in Svezia il 12%. Per riallineare il nostro Paese alla media Ue bisognerebbe destinare 250 euro in più pro capite di spesa pubblica, con una manovra da 15 miliardi di euro. Diamo troppo alla previdenza, 16 punti di Pil di spesa pubblica l'anno, e poco ai nidi d'infanzia, ai congedi parentali pagati, al part time per tutte le mamme.

La Francia offre il quoziente familiare fiscale e servizi gratuiti per le famiglie con figli. La Germania offre forti detrazioni fiscali più un tetto di reddito familiare intangibile alle tasse garantito dalla stessa Costituzione. Ma persino la Polonia ha un welfare più attento alle madri che lavorano del nostro, prevedendo le tagesmutter cioè le assistenti domiciliari all'infanzia. E persino la Repubblica Ceca destina alla famiglia l'11% della sua spesa sociale. Economisti e politici da noi hanno preso a dividersi. A sinistra, dicono che è meglio abbassare le tasse sul lavoro femminile, altrimenti aiuti alla famiglia abbassano ulteriormente la propensione al lavoro femminile. Non lo credo. Ci manca solo che anche su questo destra e sinistra si accapiglino. In Europa ci hanno superati tutti, sulla famiglia. Alzare l'età pensionabile femminile dovrebbe farci recuperare terreno proprio su questo.

13,4
IL REGNO UNITO
E' la percentuale della spesa sociale destinata alla famiglia dal Regno Unito

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Donne in pensione a 65 anni nel 2012 con un solo scalone

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
10-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 24

Settori. Il business della cultura vale 16 miliardi, 17mila le imprese **Pag. 24**

Media. Esordio per Confindustria cultura Italia, federazione che raggruppa dieci associazioni e 17mila imprese

Cultura, business da 16 miliardi

Dalla musica al cinema - Marcegaglia: «Un patrimonio del paese»

Daniele Lepido
MILANO

L'industria culturale stringe i denti e cambia marcia per affrontare la sfida del digitale. Lo fa compattando una squadra che va dalla musica al cinema, dai videogiochi alla lirica, passando per stampa specializzata, home video, editoria libraria e produzioni televisive. Si chiama Confindustria cultura Italia la federazione di sigle di Viale Dell'Astronomia che raccoglie dieci associazione di categoria con 17mila imprese, 300mila addetti e un giro d'affari di 16 miliardi. Nello specifico, le sigle che si riferiscono ai settori di cinema, audiovisivi e spettacolo sono Agis, Anica, Apt e Univideo, per la musica Afi, Fimi e Pmi, per l'editoria Aie e Anes, per i videogiochi Aesvi.

«Il settore della cultura - è stato il messaggio della presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia – in tutte le sue declinazioni ha le potenzialità per essere un'industria vera e propria, in grado di generare profitto e creare occupazione. È un grande capitale per lo sviluppo economico del paese, ancora di più in Italia che ha un patrimonio artistico e culturale unico».

Sempre lo stesso, come ormai capita da anni, il tema centrale del dibattito: il diritto d'autore e la difficoltà a farlo rispettare nell'era della cultura "liquida", digitale, tra pirateria informatica, scambio di file peer-to-peer e qualche esempio virtuoso che viene dall'America come iTunes, almeno per quanto riguarda musica e videoclip.

«Le imprese di Confindustria cultura sono un elemento imprescindibile della nostra economia», ha detto il numero uno dell'associazione, Paolo Ferrari (presidente anche di Anica) – ed è fondamentale che di fronte a nuovi scenari e nuovi modelli di business l'industria fondata sulla creazione di contenuti vada avanti in maniera compatta». E se Gisella Bertini Malgarini (Anes) sottolinea la criticità di alcuni recenti provvedimenti normativi, come la soppressione delle agevolazioni postali, «che mandano in affanno il settore», Gaetano Ruvolo dell'Aesvi spiega l'importanza, anche per la cultura, «di trovare linguaggi alternativi per esprimere la creatività, anche attraverso quei nuovi media che sono i videogames».

Il presidente della Fimi, Enzo Mazza, circostanzia il tema delle criticità del comparto e rilancia sull'agenda digitale europea, «che cita sì i contenuti, ma in fondo non li considera così strategici, ecco perché chiediamo che il diritto d'autore venga rispettato. Certo che se abbiamo un ministro dell'Interno che difende il download illegale di file, tutto diventa più difficile».

I due convitati di pietra, le controparti di questo tavolo confindustriale, ma forse anche i suoi possibili futuri alleati, sono Google da un lato, contro il quale la Fieg aveva sollecitato la scorsa estate un'indagine dell'Antitrust, e i carrier telefonici dall'altro, «che hanno tutto l'interesse che si scarichi quello che si vuole, senza limiti e forse anche senza il rispetto del diritto d'autore», come spiega un imprenditore. «Oggi con Google il rapporto è migliorato – racconta il presidente dell'Aie, l'associazione italiana editori, Marco Polillo – nel senso che prima sperimentavano i prodotti e poi ci chiedevano lumi in merito al copyright. Oggi le cose sono cambiate e c'è un dialogo costruttivo».

Molto più duro nei confronti di Google, ma anche degli operatori telefonici, Federico Motta, già presidente di Aie e oggi membro del comitato di presidenza dell'Associazione degli editori italiani, che ha terminato il suo mandato biennale di presidente della Federazione europea degli editori, carica che oggi passa all'irlandese Fergal Tobin.

«Google si approfitta del lavoro degli altri – dichiara Motta – e gli operatori telefonici dovrebbero iniziare a prendersi la responsabilità di quello che "trasportano", come noi editori siamo responsabili di quello che pubblichiamo».

L'industria europea dei libri ha chiuso il 2008 (ultimi dati disponibili) con un fatturato di 23,75 miliardi di euro rispetto ai 24,5 miliardi del 2007, con l'Italia tra i paesi più prolifici in termini di titoli e quasi 37mila nuove uscite.

daniele.lepido@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO DEL COPYRIGHT

Intanto il presidente uscente della federazione europea degli editori, Federico Motta, accusa Google e i gestori: «Ci scippano i contenuti»

